

**INTERCIRCOLO**  
**(II Ciclo scuola elementare Capaccio 2°)**  
**Sezione A**  
**1° CLASSIFICATO**  
a

UN'ALTRA TERRA

Verrà il tempo  
che l'uomo  
dirà addio  
alle piante.

Io non ci voglio essere.

Verrà il tempo  
in cui il fumo  
oscurerà l'aria.

Io non ci voglio essere.

Verrà il tempo  
in cui il mare  
sarà senza vita.

Io non ci voglio essere.

Dove andrò  
a cercare un'altra Terra...

*Gianluca Passaro, Filomena di Lucia*  
*Capaccio Ponte Barizzo*  
*Classe V, ins. Benedetta Passaro*

**INTERCIRCOLO**  
**(II Ciclo scuola elementare Capaccio 2°)**  
**Sezione A**  
**2° CLASSIFICATO**  
a

NUVOLENUVOLE

Nuvole, nuvole  
bianche loro,  
bianca io,  
bianchi i fiori,  
bianchi i prati...  
Nuvole, nuvole  
sarà stata la neve  
a conciarvi di bianco  
tra il cielo splendente  
e spesso sorridente?

Tra i tetti, tra il fumo,  
tra i monti e profumo  
ti posson liberar  
da quel bianco cotone?  
Siete grandi, siete belle,  
in fila sembrate pecorelle.  
Nuvole, nuvole  
non coprite il cielo  
non è bello  
aprir l'ombrello!

*Tina Serrone*  
*Capaccio Scalo*  
*Classe V C, ins. Angela Mistone*

INTERCIRCOLO  
(II Ciclo scuola elementare Capaccio 2°)  
Sezione A  
3° CLASSIFICATO ex aequo  
a

FILASTROCCA  
(iterazione prefissi *in-ambut-dezirimb-*)

Andrea era un ragazzo  
*inazzoambutazzodezirimbazzo*  
che incontrò una ragazza  
*inazzaambutazza deririmbazza*  
fecero amicizia  
*iniziaambutizia dezirimbizia*  
e si innamorarono.  
*inaronoambutarono dezirimbarono*  
La ragazza aveva una gatta  
*inataambutatta dezirimbatta*  
ma Andrea odiava i gatti.  
*inattiambutatti dezirimbatti*  
La gatta, gelosa,  
*inosaambutosa dezirimbosa*  
graffiò Andrea per farli lasciare.  
*inareambutare dezirimbare*  
Andrea la lasciò  
*inòambutò dezirimbò*  
e tutto terminò  
*ininòambutinò dezirimbinò.*

*Helga Letizia Acone*  
(Inoneambutonedezirimbone)  
*Capaccio Scalo*  
*Classe III B, ins. Maria Vicidomini*

**INTERCIRCOLO**  
**(II Ciclo scuola elementare Capaccio 2°)**  
**Sezione A**  
**3° CLASSIFICATO ex aequo**  
a

NESSUNO SA...

Nessuno sa che io vorrei volare come un uccello,  
nessuno sa che io vorrei essere un principe,  
nessuno sa che io voglio bene agli animali,  
nessuno sa che io voglio bene al mio papà,  
nessuno sa che io vorrei essere un calciatore,  
nessuno sa che io sbaglio sempre,  
nessuna sa che adesso io vorrei essere in Albania.

*Klajd Persqefa*  
*Capaccio Ponte Barizzo*  
*Classe III, ins. Serio Rosa*

**INTERCIRCOLO**  
**(II Ciclo scuola elementare Capaccio 2°)**  
**Sezione B**  
**1° CLASSIFICATO**  
a

PICCOLA PERLA

Erano tante piccole gocce, figlia della stessa Nuvola Madre, severa e protettiva, giocherellone ed esigente nel rispetto delle regole. Se Nuvola Madre stabiliva una giornata di svago, alle Piccole Gocce era consentito scorazzare in lungo e in largo nell'infinito cielo, potevano avvicinare le nuove Piccole Gocce che si sollevavano dai fiumi e dai mari e conoscerne la vita, potevano fare nuove amicizie e raccontarsi giochi nuovi. Erano sempre festose, allegre, desiderose di libertà e di giochi, ma guai! guai se una di loro dimenticava gli ordini di Nuvola Madre!

- Non separatevi mai. Restate unite! Vento Violento potrebbe disperdervi o trascinarvi in brutte acque! Non osate sollevarvi troppo, Sole di Fuoco potrebbe annientarvi! Non vi fermate in compagnia di Fango Putrido, lui vi toglierebbe il respiro e perdereste la vita!

Queste e altre raccomandazioni erano le regole di Nuvola Madre e nessuna Goccia mai si sognava di trasgredire. Sapevano a memoria la storia di tutte le gocce che avventatamente non le avevano rispettate e la misera fine che avevano fatto: erano morte, vittime di due grandi nemici, Ribellione e Inutilità. Ribellione le aveva spinte a non osservare le regole, allettandole col sapore della libertà e Inutilità aveva spezzato gli anelli che rendevano preziosi i cicli degli uomini e delle cose. Tutte le Piccole Gocce dunque tenevano in gran conto le raccomandazioni di Nuvola Madre e difficilmente si lasciavano tentare dalla voglia di fare di testa propria. La più piccola di Piccole Gocce, Perla di Pioggia, però dava non pochi pensieri a Nuvola Madre. Come tutte le mamme, Nuvola Madre avvertiva in lei un caratterino non facile da guidare, un'irrequietezza che prima o poi l'avrebbe messa nei guai.

- Perla di Pioggia, non avvicinarti a Grande Mare, ti potrebbe inghiottire e disperderti... Perla di Pioggia, allontanati da Sole di Fuoco, potrebbe annullarti... Perla di Pioggia non lasciare mai le tue sorelle, sei tanto piccola ancora, non troveresti più il tuo spazio.

Perla di Pioggia annuiva, prometteva, sorrideva alla sua grande mamma, le si strusciava contro inumidendola di baci e partiva in compagnia delle sorelle, già pregustando un'altra giornata di allegre avventure. Quel mattino Sole di Fuoco aveva indossato i suoi raggi più accecanti, più bollenti, più infuocati.

Durante il viaggio del giorno prima, aveva adocchiato una stella di meravigliosa bellezza, doveva assolutamente conquistarla e come riuscirci se non nel pieno fulgore della sua bellezza?

- Via di qui, Piccola Goccia - gridò Sole di Fuoco a Perla di Pioggia - non vedi che inumidisci il mio manto? Svelta, svelta, allontanati! Oggi devo splendere radioso!

- Fammi riposare un po' Sole di Fuoco, ti prego - rispose Perla di Pioggia - mi sono persa nel grande cielo. Non trovo più le mie sorelle e sono ore che le cerco.

- Via via, Piccola Goccia; non farmi spazientire. Non ho tempo per le tue lagne. Ho ben altro a cui pensare!

Perla di Pioggia raccolse le sue forze e si rimise in viaggio. Si sentiva stanca e si sentiva in colpa per essersi allontanata troppo dalle sorelle. Doveva ritrovarle a tutti i costi o Nuvola Madre stavolta non gliela avrebbe perdonata quell'ennesima scappatella. Vagò e vagò nel grande cielo, ma delle sorelle neppure l'ombra. Le forze cominciarono ad abbandonarla, le riusciva difficile sollevarsi in alto per scrutare a fondo gli spazi e quando si trovò troppo vicina a Grande Mare si sentì perduta. Grande Mare la guardò e infuriato le disse:

- Stupida Piccola Goccia perché sei qui da sola? Svelta, svelta, vai a prendere le tue sorelle. Ho voglia di fare un lauto pasto, voglio che le mie onde assaltino le spiagge e se ne nutrano, così che più nessuno possa mettervi piede e farne depositi di rifiuti.

- Ti prego Grande Mare - supplicò Perla di Pioggia - tienimi con te. Sono tanto stanca, mi sembra di morire. Forse sto morendo davvero e ho paura.

- Peggio per te. Dovevi pensarci prima. Dovevi sapere quale sorte tocca a chi fa di testa sua!

E Grande Mare, per incuterle maggiore paura, rivoltò le sue acque con grande fracasso facendole esplodere in onde gigantesche e minacciose. Perla di Pioggia, tremante e sconvolta, raccolse a fatica le già deboli forze e si allontanò, pregando in cuor suo che qualcosa o qualcuno venisse in suo aiuto, prima che fosse tardi.

Il giorno volgeva a termine. Il sole aveva irradiato attorno a sé i raggi più belli e di lui si erano innamorate non una ma tutte le stelle che, trepidanti nell'ombra ne aspettavano l'arrivo. Anche Grande Mare si era placato e gli uccelletti facevano ritorno al nido, lanciando al cielo gli ultimi dolcissimi canti. Perla di Pioggia sentiva il respiro farsi sempre più debole, stava per morire. In un ultimo anelito d'amore chiese perdono a Nuvola Madre per non averla ascoltata, chiese perdono alle sorelle Piccole Gocce per non averle seguite e si lasciò cadere, incurante del luogo dove sarebbe caduta.

- Che strano! Il cielo è sgombro di nuvole e di pioggia eppure sulle mie piume si è posata una piccola goccia di pioggia.

Tre piccoli rondinotti sollevarono il capo dal nido e guardarono stupiti la Piccola Goccia posatasi sull'ala materna. Anche la Rondine Madre la scrutò perplessa, poi scrollò le ali e Perla di Pioggia scivolò di foglia di foglia, sfiorando i sottili rami, lasciando una debole lucente scia sul giovane tronco e finendo su un tenero Piccolo Seme, che la bevve avido, inumidendo la terra attorno a sé.

Quando i primi bagliori dell'alba tornarono ad illuminare la terra, del seme più nessuna traccia, ma al suo posto un'esile tenera piantina faceva sfoggio di smeraldi colori e sembrava abbracciare il cielo per ringraziarlo di averla fatta nascere.

*Capaccio Licinella  
Classe V, ins. Beatrice Cirillo*

**INTERCIRCOLO**  
**(II Ciclo scuola elementare Capaccio 2°)**  
**Sezione B**  
**2° CLASSIFICATO**  
a

LA LEGGENDA DEL FIUME SELE

Tanti anni fa esisteva una parte di terreno che sembrava una foresta perché era piena di alberi, di piante rampicanti e di fiori.

Era un posto bellissimo dove vivevano tanti animali e tutti erano felici.

C'erano i merli che cantavano in coro soprattutto quando arrivava la primavera, le anatre selvatiche che appena trovavano un po' d'acqua ci si tuffavano dentro.

Un giorno, però, l'acqua non bastò più perché gli animali erano diventati troppi. Allora decisero di riunirsi per trovare una soluzione.

Ogni animale fece una proposta e finalmente giunsero alla conclusione. Decisero di scavare un pozzo, così l'acqua non sarebbe più mancata.

Incominciarono a scavare. Ad un certo punto uscì tantissima acqua che non riuscirono più a fermarla. L'acqua divise la terra a metà e continuò a scorrere per giorni, per mesi e per anni.

Oggi quell'acqua, che è di colore verde (perché ci sono gli alberi che si specchiano dentro), è l'acqua del fiume Sele.

*Umberto Puca*  
*Capaccio Scalo*  
*Classe V, ins. Rosa Di Matteo*